

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13/11/2009

ARGOMENTI:

- Mario Pescante primo rappresentante permanente della delegazione del Cio presso le Nazioni Unite a New York
- La Figc mette i soldi per costruire campi di calcio a L'Aquila
- Olimpiadi 2020: le altre candidate non italiane
- Sci: allarme dei maestri per i troppi ubriachi sulle piste
- Sport e identità europea: 2 convegni a Parigi e Bologna
- Calcio e violenza: in Egitto assaltato il pullman della nazionale algerina

Pescante alle Nazioni Unite: sarà il rappresentante del Cio

ROMA - Mario Pescante è davvero il dirigente italiano più internazionale. Eletto vice presidente del Comitato internazionale olimpico il mese scorso, da ieri è anche il primo rappresentante permanente della delegazione del Cio presso le Nazioni Unite a New York. Un mese fa, il 19 ottobre scorso, l'Assemblea dell'Onu ha approvato all'unanimità la richiesta del Cio di ottenere lo status di osservatore permanente. Ieri, il presidente del Cio Jacques Rogge ha nominato Pescante quale rappresentante permanente. Un ruolo, questo, importante e al tempo stesso perfetto per il settantunenne dirigente abruzzese che è sempre attento alle vicende sportivo-sociali nel mondo con un impegno particolare per la tregua olimpica proprio come avveniva nell'antichità quando le guerre venivano sospese durante i Giochi olimpici. La promozione dello sport soprattutto nei Paesi in guerra, le

problematiche legate alla pratica sportiva delle donne, la costruzione di impianti di base sono impegni ai quali Pescante non s'è mai sottratto pur non pubblicizzando il suo operato.



Mario Pescante

L'ingresso nell'Onu del Cio è stato un passo importante per lo sport poiché nel palazzo delle Nazioni Unite potrà portare all'attenzione generale. Il primo passo, lo scorso ottobre, è stato quello che i 192 Paesi hanno approvato all'unanimità una risoluzione che chiede di «usare lo sport come strumento per promuovere pace e riconciliazione». Dietro questa operazione c'è il lavoro diplomatico svolto da Pescante.

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO

13.11.2009

Calcio d'Abruzzo

La Fige mette i soldi e i campi

Abete: «A L'Aquila anche i 300mila euro dell'incasso con la Bulgaria»

DAI NOSTRI INVIATI
CECCHINI-NICITA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AQUILA ● Non è solo questione del freddo che morde o del buio che, dal tramonto, prende possesso di quella che era L'Aquila «storica», perché fantasmi e rimpianti non hanno bisogno d'illuminazione. C'è altro ancora, e lo racconta Daniele Ortolano, presidente provinciale della Fige. «Non ci sono più bar, pub, punti di aggrega-

zione. Ormai la gente s'incontra nei centri commerciali. Per questo lo sport deve rinascere in fretta e ridare un senso ai giorni della gente, soprattutto dei giovani». Vero, ma è dura quando ancora una trentina di squadre a settimana, a livello dilettantistico, fanno fatica ad avere un luogo per far giocare i circa duemila tesserati della provincia. Ma non ci si può sorprendere se, a sette mesi dal terremoto, ancora una quindicina di impianti sono utilizzati come tendopoli o come supporto logistico agli sfollati.

Un dono Proprio per questo la giornata azzurra ha rappresentato qualcosa di diverso. «Un dono per tutti gli aquilani - ha detto il sindaco Massimo Cia-

lente - dopo tutti questi lunghi mesi di lutto e disagi. I ragazzi di Lippi hanno regalato un sorriso a tutta la città». Il presidente federale Abete ringrazia e spiega: «Per L'Aquila c'è già l'incasso della partita contro la Bulgaria (300mila euro), senza contare i 2 milioni d'investimenti per il campo "Mancini" e la Casa della Federazione. Non solo, nell'ambito del progetto dei mini-pitch portato avanti dai "mondiali" (83 in Italia) a L'Aquila ne sono in program-

ma cinque, abbinati a Grosso e De Rossi (già operativi), Oddo, Gattuso e Nesta». I titoli di coda sono per dovere di cronaca. «Cassano? Il suo valore non è mai stato messo in discussione, ma ciò che conta è l'espressione di una squadra e la nostra Nazionale si è sempre contraddistinta per il valore del gruppo. Un esempio? La Francia ha 4 atleti in corsa per il Pallone d'Oro e noi nessuno, eppure loro per andare al Mondiale devono fare gli spareggi...».

GAZZETTA dello SPORT

13-11-2009

IL CASO ► Con Roma o Venezia, ecco le candidature di Istanbul, Delhi e Dubai

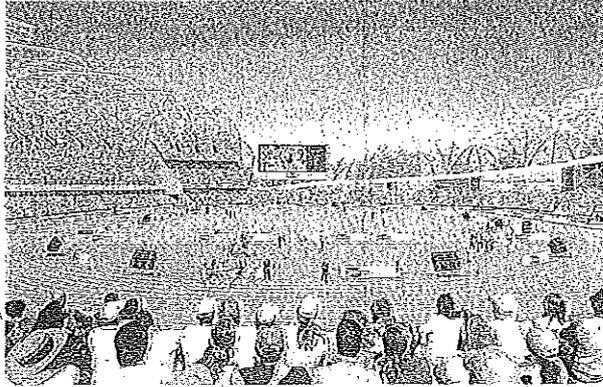
Giochi 2020, sale la febbre

Il Giappone ci riprova: il governatore di Tokyo sfida Hiroshima

Quaranta giorni dopo la storica assegnazione a Rio dei Giochi 2016, i primi nel continente sudamericano, è già bagarre per aggiudicarsi l'Olimpiade del 2020. E non solo in Italia.

Dopo l'interesse espresso da Budapest e Nuova Delhi, ieri anche Istanbul ha proposto la propria candidatura. Per la città turca si tratta della terza volta. «La Turchia è una grande nazione con una enorme capacità organizzativa. Siamo il ponte tra l'Europa e l'Asia e abbiamo la storia e la cultura dalla nostra parte», ha dichiarato il responsabile per lo sport del governo turco, Mehmet Atalay. Il quale ha ricordato come la Turchia ospiterà i Mondiali di basket 2010, le Universiadi d'inverno 2011 e i Mondiali indoor di atletica nel 2012.

Tra le candidature già ai blocchi di partenza, c'è anche Dubai, malgrado l'umiliazione patita dal Qatar che lo scorso anno era stata eliminata tra le quattro finaliste dei Giochi 2016 (Chicago, Madrid, Rio e Tokyo).



Lo stadio olimpico di Londra per il 2012 (27 luglio -12 agosto)

Dopo la proposta della doppia sede Hiroshima-Nagasaki, il Giappone sta per formalizzare la ricandidatura di Tokyo, terza classificata nel voto di Copenaghen del 2 ottobre alle spalle di Rio e Madrid. Il governatore di Tokyo, Shintaro Ishihara ha comunicato ieri l'intenzione di concorrere anche per il 2020. Tokyo rinvierebbe quindi di quattro anni i piani urbanistici previsti per preservare le aree olimpiche.

E dopo che il Coni ha dichiarato «irricevibile» la pro-

posta di candidatura avanzata da Bari, sul fronte nazionale si delinea un testa a testa tra Venezia e Roma. La preselezione nazionale è prevista tra aprile e giugno 2010. La designazione da parte del Cio è invece fissata nel 2013.

LONDRA SFORA - Intanto il comitato organizzatore dell'Olimpiade di Londra 2012 ha confermato la lievitazione del budget arrivato a 12 miliardi di sterline (poco più di 13 miliardi di €), 2,7 in più del previsto.

f.fa.

CORRIERE dello SPORT

13 - 11 - 2009

Sci, l'allarme dei maestri: "Troppi ubriachi in pista la sera chiudiamo i rifugi"

Via alla stagione, domani apre Cortina

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

TRENTO — Il Martini è più buono, se bevuto a 2.500 metri. Ma vanno bene anche birra, vino, grappa, vodka, genepy... «Fino a tre o quattro anni fa, quando verso sera gli ski lift e le seggiovie chiudevano, si riempivano i bar e le taverne del paese a valle. Adesso c'è questa moda assurda di farsi l'aperitivo e tutto il resto nei rifugi alpini. E poi tutti giù, pieni di alcol, sulle piste chiuse». I duemila duecento maestri di sci, in Trentino, sono una potenza. E hanno perso la pazienza. «Non è possibile accettare — dice il loro presidente, Luciano Maturi — queste "discese brille". Gli sciatori ubriachi mettono in pericolo la loro vita ma sono un pericolo anche per chi, quando è buio, lavora ancora in pista. Gli autisti dei "gatti delle nevi" si vedono arrivare addosso questi personaggi, con gli sci, le slitte, i bob...».

L'altro giorno, in assemblea generale, i maestri hanno fatto una richiesta precisa. «I rifugi alpini che non hanno camere da letto, quando gli impianti di risalita chiudono, debbono pure loro chiudere le porte. Chi resta lì a bere in qualche modo dovrà pure scendere, e questo è un rischio che non possiamo accettare. Chi ha le camere da letto, faccia pure». «Prima di chiedere questo provvedimento — dice Luciano Maturi — abbiamo osservato bene la

realtà. Lo sci, sia chiaro, non è uno sport pericoloso. In Trentino abbiamo visto che si verifica un incidente ogni centomila passaggi sugli sci. E' un dato che ci rassicura. Ma gli incidenti più gravi sono causati da sciatori ubriachi. E allora non si può stare a guardare».

La stagione sta partendo, e anche quest'anno la neve è arrivata in anticipo. Domani apriranno molte piste a Cortina. «Quello dei rifugi e delle bevute a fine giornata è soltanto uno dei problemi. Non è difficile vedere, già alle 10 del mattino, tavolate di sciatori con birra, vino o grappa. In montagna nessuno ha mai rifiutato un bicchierino ma i forti bevitori che ci preoccupano sono soprattutto gli stranieri. Arrivano a gruppi, bevono a gruppi, facendo a gara a chi si ubriaca di più e sempre a gruppi si lanciano nelle piste, creando lo scompiglio fra gli altri sciatori. Sono la nostra fortuna, gli stranieri che arrivano dalla Russia, dalla Repubblica Ceca, dall'Ungheria, dalla Polonia... In gran parte sono bravissime persone. Ma bastano alcune decine di persone per creare scompiglio sulle piste. E allora bisogna fare rispettare regole precise».

Nella stagione 2008/2009, sulle piste del Trentino, sono stati soccorsi 4.403 sciatori. Ci sono state 3687 cadute accidentali, 582 scontri e 184 persone sono state aiutate dopo un «malore». «In molti di questi ultimi casi — dice Salvatore Ascione, dirigente dell'ufficio prevenzione e soccorso pubblico alla questura di Trento — si trattava di sciatori ubriachi. Fra le persone soccorse o causa di incidenti molti sono gli stranieri perché tanti di loro non conoscono le regole in vigore sulle piste italiane. I maestri di sci chiedono a noi una maggiore opera di prevenzione, ma questo è già il nostro lavoro. Certo, se l'opera di soccorso fosse svolta dai dipendenti degli impianti, come succede in Val d'Aosta, noi avremmo più uomini impegnati nel controllo e nella prevenzione. Io non credo che i rifugi aperti alla sera siano un'emergenza così grave. Bisogna però stare attenti, per evitare

che sciatori ubriachi mettano in pericolo la loro vita e quella degli altri. E in questa opera bisogna coinvolgere anche i gestori dei rifugi».

Non sarà facile fermare la moda dell'aperitivo, e della cena, in rifugio alpino. A dieci sottozero la grappa va giù come acqua di fonte. La luna che illumina la neve invita a discese pazzе. «I gestori dei rifugi — dice il capo dei maestri da sci, Luciano Maturi — sono responsabili della sicurezza dei loro clienti. Qualcuno l'ha capito, altri no. C'è chi dopo la cena o la festa accompagna i clienti a valle con la motoslitte o il gatto delle nevi e chi invece si limita a fornire loro slittini o bob. La proposta di chiudere i rifugi assieme agli impianti serve a mandare a valle quasi tutti gli sciatori. E così sarà possibile dare assistenza a chi resta in quota per feste organizzate e autorizzate».

L'alcol è un pericolo non solo quando splende la luna. «I poliziotti, i carabinieri e i finanzieri impegnano il 99% del loro tempo nel soccorso. E invece dovrebbero essere come i vigili di quartiere: girare sulle piste, entrare nei rifugi e obbligare gli ubriachi a scendere in seggiovia». Facile prevedere la prossima richiesta: l'etilometro delle nevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

12-11-2009

di FULVIO CAMMARANO

IL SENSO d'identità prodotto dalla partecipazione agli eventi sportivi rappresenta oggi uno dei principali fattori emotivi della società contemporanea. Lo sport come luogo di riconoscimento simbolico delle appartenenze è un aspetto che non può più essere trascurato nella riflessione sulla costruzione dell'ordine politico e sui meccanismi di accesso alla modernità. Il mondo accademico, dopo aver esplorato il tifo come fenomeno sociologico, si sta ora avvicinando al tema delle identità sportive per comprenderne la storia, il significato nel lungo periodo e

Sport e identità europea

soprattutto il ruolo come possibile strumento d'identificazione politica. Mentre a Science Po a Parigi il 16 novembre si terrà un séminario su *Faire l'histoire des identités sportives en Europe*, domani, all'Università di Bologna, si discuterà su "Se lo sport fa l'Europa", cioè come lo sport può favorire la formazione di una identità europea. Il tema nasce dalla constatazione che mentre dal punto di vista istituzionale e dei regolamenti l'Unione Europea va avanti e si appresta a diventare, pur tra mille ostaco-

li, una realtà che intende presentarsi come una nazione, nulla viene messo in cantiere per favorire un senso d'identità dei suoi cittadini. Perché dunque i vertici politici della Comunità europea non pensano a come convogliare l'enorme energia che muove dallo sport come "luogo" delle appartenenze, per rafforzare un'appartenenza ancora debole se non assente, come quella europea? Perché non dotare la nuova "nazione" comunitaria di un suo profilo sportivo creando federazioni europee di

tutti gli sport, a partire dall'incontro delle federazioni nazionali? Anche qui, come in politica, la contrattazione non sarà indolore, ma alla fine forse potremo avere, oltre ai tradizionali tornei internazionali come mondiali ed europei, anche nuovi tornei in cui, nei diversi sport, scenderà in campo la squadra Europa, con tanto di bandiera ed inno. In quel momento, magari solo per la durata dell'incontro, milioni di italiani, francesi, bulgari, olandesi cominceranno un po' alla volta a trovarsi emotivamente dalla stessa parte. Nient'altro oggi può compiere, sul terreno delle emozioni, questo miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO

13 - 14 - 2009

Egitto, attaccato il pullman algerino tre giocatori feriti

IL CAIRO - Vigilia di tensione con un preoccupante incidente al Cairo per l'atteso match di domani, quando Egitto e Algeria si giocheranno la qualificazione per la Coppa del Mondo. Appena giunta nella capitale egiziana, e nel tragitto in autobus dall'aeroporto all'hotel, la nazionale algerina è stata infatti attaccata con lanci di pietre da un folto gruppo di tifosi algerini, tanto che alcuni giocatori sono stati leggermente feriti. Tre, secondo il ministro dello sport algerino Hachemi Djar, due secondo quanto riferito da fonti egiziane a certamente fra questi un calciatore di spicco, come Khalid Lemmouchia. Oltre a lui, colpito leggermente alla testa vi sarebbero anche Rafik Saiki, ferito lievemente alla mano, e Rafik Halike.

IL MESSAGGERO

13 - 11 - 2009